

Belle
le spighe di spianate
a ondeggiar lucenti
e quelle di altura
esposte ai venti
belle
a bisbigliare il domani
di grani e pani
su mammelle di terra
fatte sovrane.

Belle le spighe
in variazioni antiche
dall'olocene a noi
su dirupi o in conche
al sole volte
tra valle e valle
traversare silenti
la bruma dei tempi
senza calcoli o schemi
fare palpitare i semi.

Belle
le spighe e quei nomi
farro khorosan
reatino pervicelle
eco d'un reticolo di mani
con strati di terra
e sangue in ogni interstizio
di pelle
in ogni anfratto tra dita e dita
fatte cuoio.

Bello quel respiro
aperto
al cielo come scialle
e il tinteggiare incerto
di carossidi a mille e mille
in variazioni d'oro
rossiccio e striature
d'un marrone stanco
con la rugiada
dei sudori lì adagiata.

Belle
le storie franche
corali di lente pazienze
racchiuse in seme

di corpi consunti
sul vero chinati
di gesti esatti pacati
a fare cibo per tutti
nel flusso antico
di albe e tramonti.

Eva Maio